



Atenei

Formazione e specializzazione dei medici veterinari: un passo avanti e due indietro

Il corso di laurea per la formazione dei medici veterinari e, in particolare, l'attivazione parallela di corsi triennali per laureare figure para-veterinarie e di corsi di perfezionamento per profili diversi dal medico veterinario, per il riconoscimento di competenze non definite da albi professionali ma sicuramente assonanti a quella del medico veterinario se non addirittura potenzialmente competitive con quelle proprie dei medici veterinari, richiedono un intervento di razionalizzazione per evitare scippi, inutili sovrapposizioni e dannose conflittualità.

In relazione alle modalità di accesso ai ruoli del Servizio sanitario nazionale, si è resa necessaria e urgente l'attivazione di nuovi e più rispondenti percorsi specializzanti, da realizzare mediante borse di studio o contratti di formazione/lavoro che permettano l'affidamento di parte del percorso formativo specialistico dei medici veterinari a strutture accreditate dei Dipartimenti di Prevenzione delle Asl e degli Izs. Per questo motivo Aldo Grasselli, segretario nazionale del Sindacato italiano dei veterinari di medicina pubblica (Sivemp) ha sollecitato un intervento del Ministero della Salute.

Inoltre, in previsione dell'approvazione da parte del Parlamento della conversione in legge del "Decreto scuola-ricerca" che prevedeva l'attivazione delle Scuole di specializzazione per veterinari, odontoiatri, farmacisti, biologi, chimici, fisici e psicologi in deroga alle disposizioni che stabiliscono la rilevazione annuale del fabbisogno, anche ai fini della ripartizione delle borse di studio, insieme a Gaetano Penocchio, presidente Fnovi, al prof. Attilio Corradi per la Conferenza permanente dei direttori di Dipartimento di Medicina veterinaria, al prof. Giovanni Re della Conferenza dei direttori Dipartimenti universitari di Medicina veterinaria con delega per le Scuole di specializzazione, hanno chiesto che la nuova norma garan-



tisse una quota ai medici veterinari nella ripartizione delle borse di studio.

Purtroppo il Parlamento, nel corso della conversione, ha approvato l'articolo 2-bis "Scuole di specializzazione non mediche - terminologia già di per sé insensata - che prevede: "Nelle more di una definizione organica della materia, le Scuole di specializzazione di cui al Decreto del presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, riservate alle categorie dei veterinari, odontoiatri, farmacisti, biologi, chimici, fisici e psicologi sono attivate in deroga alle disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 8 della Legge 29 dicembre 2000, n. 401. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica."

Autorizzare l'apertura dei percorsi specializzanti a invarianza di spesa, impedendo quindi ai medici veterinari di ottenere le necessarie borse di studio, se non a danno dei medici chirurghi che, da anni, chiedono per i loro giovani laureati il doppio di borse di quelle oggi disponibili, significa mantenere una profonda iniquità tra i professionisti che lo Stato utilizzerà in futuro per svolgere le sue funzioni.

Questa scelta/non scelta continuerà ad avere nel prossimo futuro effetti negativi.

L'accesso al Ssn dei medici veteri-

nari, infatti, deve avvenire con il pieno possesso di tutti elementi, sia culturali che professionali, idonei a renderli da subito specialisti operativi, ma deve essere anche una scelta di orientamento della propria vita professionale e non un ripiego per chi, fallita la prospettiva di una libera professione remunerativa, ripiega su un concorso pubblico grazie a un qualsiasi "pezzo di carta".

Per avere, in futuro, una Sanità pubblica veterinaria solida, competitiva e veramente capace di tutelare la salute animale e umana occorre oggi selezionare le vocazioni e occorre integrare il percorso teorico delle specializzazioni con un riscontro pratico e operativo che solo l'attività di campo può dare, sfruttando e integrando competenze universitarie con il bagaglio di esperienza pratica dei colleghi che da sempre operano nei Servizi veterinari territoriali e negli Izs, bagaglio culturale integrativo e non sostitutivo di quello fornito dall'Università.

Inoltre, i medici veterinari delle strutture del Ssn incaricati della formazione pratica in qualità di docenti troverebbero ulteriori stimoli di ricerca e crescita professionale dal continuo confronto con l'Università e con gli studenti inseriti nei percorsi di specializzazione.

Il percorso specializzante che si è

ipotizzato consentirebbe, in analogia a quanto già avviene per i medici chirurghi, di acquisire la specializzazione in discipline della Sanità pubblica veterinaria dedicando a tale processo una parte dell'impegno nel tradizionale studio accademico e una parte di tipo operativo, attraverso il tutoraggio di un dirigente e di un servizio del Ssn, un impegno che deve essere adeguatamente retribuito ed efficace ai fini previdenziali.

Il progressivo invecchiamento della classe dirigente dei servizi veterinari delle Asl e degli Istituti zooprofilattici (che imporrà a breve un'importante fase di ricambio) impone che la questione delle specializzazioni per i giovani veterinari che vogliono entrare a lavorare nel Ssn sia un punto dell'agenda di Regioni e Ministeri competenti.

Il segretario nazionale del Sivemp Aldo Grasselli ha dichiarato: "L'intento del Sindacato è diretto a ottenere borse di studio per gli specializzandi veterinari e il riconoscimento di una funzione di insegnamento e preparazione ai Servizi veterinari delle Asl e agli Izs, completando con l'impiego in campo i percorsi didattici universitari."

Infatti, un impegno a tempo pieno che consenta di conoscere da vicino e nel dettaglio la complessa realtà operativa del mondo della Sanità pubblica veterinaria può consentire di integrare il percorso, per forza di cose prevalentemente teorico, con un impegno pratico sul campo che consenta di acquisire esperienza e professionalità confrontandosi con la quotidianità lavorativa.

È necessario superare l'eterno paradosso della necessità di garantire una riduzione della spesa attraverso meccanismi di tagli lineari, meccanismo che non rimodula la spesa e che non prevede adeguati e opportuni investimenti o la riallocazione di questi per intervenire su evidenti discrasie e su situazioni prevedibili che, se non affrontate con la dovuta programmazione, possono mettere la Sanità pubblica veterinaria dei prossimi anni in grave difficoltà. ▲